

Aristotele

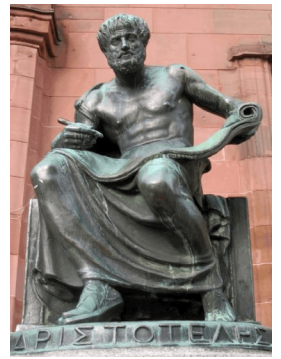
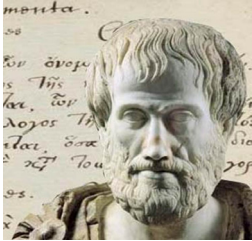
Scritti sul piacere

Aesthetica

Alessandro Stavru

Il piacere
correttamente inteso
costituisce l'oggetto della virtù,
è il segno distintivo della virtù.

La comprensione teoretica
della natura e del bene dell'uomo
è il requisito
per agire nel modo migliore



Aristotele

Scritti sul piacere

«Nel corso degli ultimi decenni, gli studi intorno alla concezione aristotelica del piacere si sono andati intensificando sia da un punto di vista quantitativo sia per quel che concerne la loro articolazione tematica. In primo luogo, occorre rilevare che dagli anni Ottanta del secolo scorso ad oggi le *Etiche* aristoteliche sono state ripetutamente tradotte e commentate in svariate lingue, il che ha permesso di pervenire a un notevole livello di approfondimento dei più importanti passi aristotelici intorno al piacere. [...] La trattazione aristotelica del piacere si caratterizza per un'estrema articolazione e complessità. La nozione di *hedone* indica infatti una gamma di piaceri assai variegata, la quale ricomprende al suo interno sia il soddisfacimento degli istinti, sia la gioia conseguente all'esercizio delle virtù etiche e soprattutto dianoetiche. Si tratta di una nozione poliedrica, multifocale, e pertanto anche sempre ambivalente e ambigua. [...] La distinzione tra piacere e dolore assume un ruolo decisivo non soltanto nella formazione del carattere, ma anche nello sviluppo delle capacità cognitive: il piacere si manifesta in esperienze che informano la nostra concezione razionale del bene.

Sembra quindi fuor di dubbio che Aristotele prenda le distanze da alcune posizioni antiedonistiche ravvisabili nel *Corpus Platonicum*, soffermandosi però altresì su argomentazioni a lui coeve, discusse all'interno dell'Accademia. [...] Altrettanto complesso e polivoco risulta essere il rapporto tra piacere e virtù. Il piacere correttamente inteso costituisce l'oggetto della virtù. D'altronde, però, il piacere virtuoso non è soltanto l'esito di una medietà, ovvero il punto di equilibrio tra due opposti errori; è anche ciò che consegue alla virtù, giacché agire in modo virtuoso risulta essere piacevole. In questo senso, il piacere è altresì il segno distintivo della virtù, visto che nessuna azione può dirsi virtuosa se non è accompagnata da piacere. Infine, il piacere è causa della virtù, poiché l'instaurarsi di uno stato abituale virtuoso viene favorito proprio dal piacere: lo stato abituale virtuoso viene infatti a costituirsi proprio perché è naturale provare piacere per il bene e repulsione per il male.

[...] Ogni espressione di piacere è mescolata alla felicità, sia perché il piacere viene scelto in vista della felicità, sia perché la più appagante delle attività umane, quella contemplativa, è sempre coronata dal piacere (EN 1152b1-6). È infatti soltanto grazie all'attività contemplativa della ragione che è possibile portare a compimento i comportamenti virtuosi: la comprensione teoretica della natura e del bene dell'uomo è il requisito per agire nel modo migliore. La felicità è dunque polivoca esattamente come abbiamo visto esserlo la virtù. È non soltanto la cosa più piacevole, ma anche la migliore e la più bella (EN 1099a24-25 ed EE 1214a1-8)».

Alessandro Stavru, *Premessa a: Aristotele, Scritti sul piacere*, Testi scelti, tradotti e commentati da Renato Laurenti, Nuova edizione a cura di Alessandro Stavru, Aesthetica Edizioni, Sesto San Giovanni (MI) 2022, pp. 7-17.